CANOTTAGGIO: UNO STILE DI VITA

Abbiamo incontrato Simone Venier, uno dei più forti canottieri italiani, che ci ha spiegato la passione, il sacrificio e le motivazioni necessari per diventare grandi.

di Andrea Gabrielli

Simone Venier, ventiseienne di Latina in forza alle Fiamme Gialle in questo momento è uno dei più validi canottieri italiani. Recentemente, dopo lo splendido argento nel Quattro di Coppia alle Olimpiadi di Pechino 2008, si è posizionato al secondo posto, sempre nel quattro di coppia, ai Mondiali Assoluti 2010 di Lake Karapiro, candidandosi per un'Olimpiade 2012 da protagonista. Abbiamo parlato con lui per comprendere gli aspetti del carattere di una stella di una disciplina considerata ingiustamente minore.

Da cosa è nata la passione per il canottaggio e la motivazione a praticarlo. Che ruolo ha avuto in questo l'influenza di tuo padre, anche lui canottiere?

"Il canottaggio per me è una "questione di famiglia". Ho avuto la fortuna di avere un padre che è stato un valido atleta e, successivamente, anche un ottimo allenatore. Devo molto a papà Annibale, che ha saputo infondermi, incondizionatamente, l'amore per una disciplina che nella vita mi ha regalato tanto".

Quando ti sei convinto di poter raggiungere grandi traguardi nel canottaggio?

"Ho iniziato a credere seriamente in qualcosa di concreto, di molto concreto, nel 2001 quando all'età di 17 anni, a Duisburg in Germania, ho conquistato il bronzo ai Mondiali juniores. Quando nel 2002 a Trakai, in Lituania, ho sentito per la prima volta intonare l'inno di Mameli in mio onore per il primo posto ottenuto, ho visto i miei sforzi concretizzarsi nell'oro di quella medaglia. E' stata un'emozione fortissima, sembrava che ogni nota mi toccasse il cuore".

La tua vittoria più bella.

"La mia vittoria più bella è stata, sicuramente, quella alle Olimpiadi di Pechino 2008, appena dietro la Polonia. E' stato un argento che vale mille ori!"

L'atmosfera olimpica: parlaci della tua esperienza personale.

"Alle Olimpiadi si respira un'atmosfera meta temporale e metaspaziale. Le emozioni sono amplificate. La gloria a cui si aspira è eccelsa, solo per pochi, pochissimi eletti. Tagliare quel traguardo ed esser cinti dall'estasi dell'argento olimpico è una tappa che ti segna a vita. Abitare il villaggio Olimpico con la consapevolezza di essere un mattone di quella grandiosa struttura, vuol dire aver scritto una pagina di storia".

Quanto è importante l'affiatamento umano tra compagni per vincere.

"In un equipaggio multiplo, come il 4 di coppia, l'affiatamento umano è importante quanto tutta la preparazione. Si è membri dello stesso equipaggio sulla barca, come nella vita: bisogna fidarsi incondizionatamente dei propri compagni, bisogna fondersi in un unico corpo ed un'unica mente".

Il ruolo delle Fiamme Gialle nella tua carriera.

"Nelle mie esperienze, molto ha contribuito il gruppo sportivo delle Fiamme Gialle, di cui sono parte da sempre. Per me le Fiamme Gialle sono una seconda famiglia faccio parte del settore giovanile dall'età di 10 anni: sono nato e cresciuto con questo gruppo, con cui ho ottenuto prestigiosi risultati. All'età di 19 anni mi sono arruolato nella Guardia di Finanza, entrando nella "forma mentis" di corpo militare anche nel mio animo di atleta".

La tua vita fuori dal "campo": i tuoi impegni sportivi quanti sacrifici impongono alla tua vita privata?

"La mia vita privata è una " funzione" dello sport che pratico. I miei impegni primari sono quelli di atleta, ma questo non è per me sinonimo di sacrificio: amo il mio sport e sono consapevole che nella vita non avrei potuto fare altro o desiderare di meglio. E poi ho la grande fortuna di avere accanto a me degli amanti del settore, quali la mia famiglia e la mia fidanzata, che mi sostengono e mi seguono in ogni mia impresa".

I tuoi prossimi obiettivi.

L'obiettivo più importante per la stagione 2011 è il Mondiale che si disputerà la prima settimana di settembre a Bled, in Slovenia, valido come qualifica alle prossime Olimpiadi di Londra 2012, oltre che fonero del titolo Mondiale".